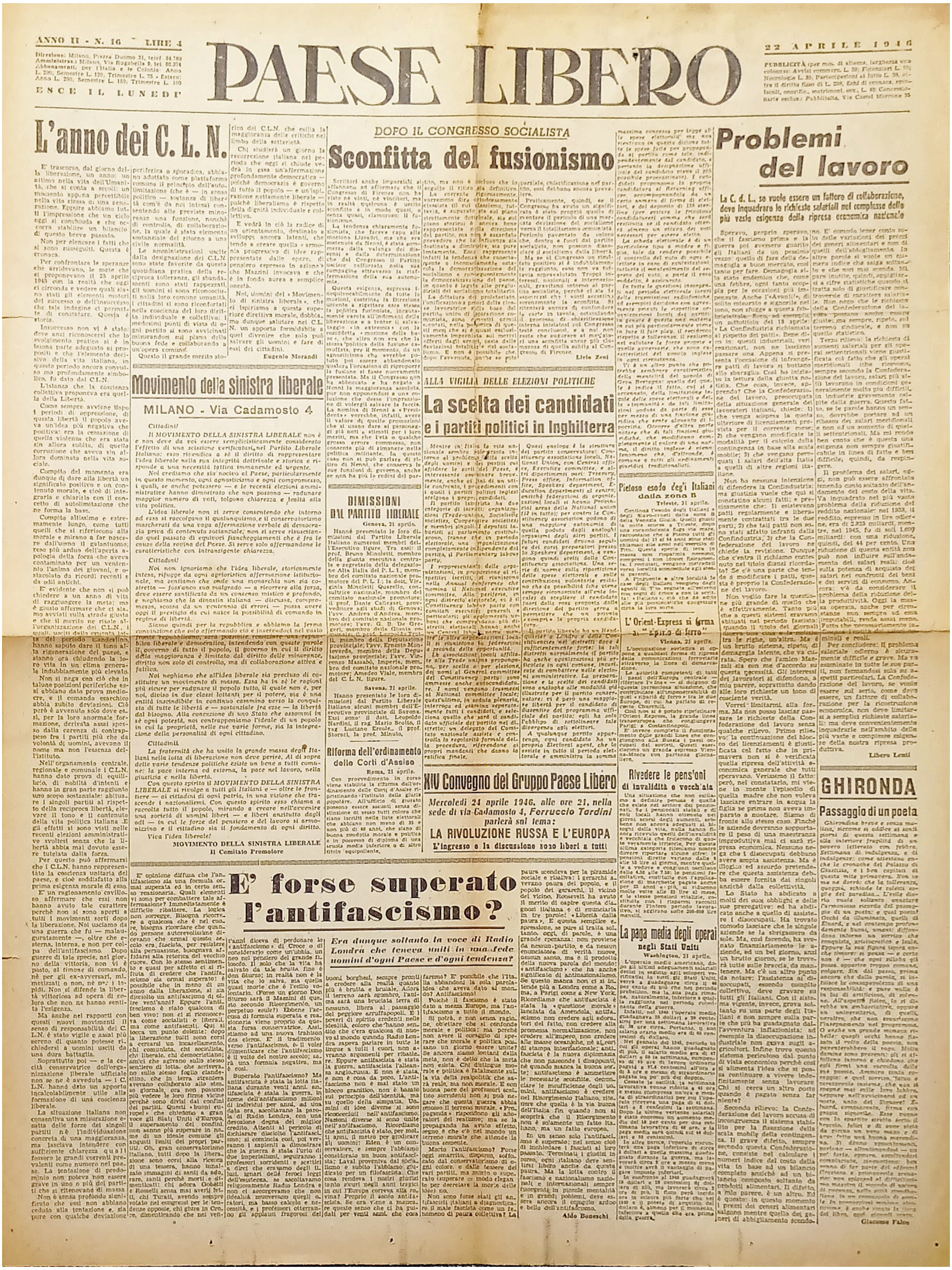
Quotidiano - Paese Libero N. 16 - 1946 Congresso Socialista Sconfitta fusionismo



ANNO II - N. 16 LIRE 4

Direzione: Milano, Piazza Duomo 31, telef. 84.780 Amministraz.: Milano, Via Rugabella 9, tel. 88.374 Abbonamenti: per l'Italia e le Colonie: Anno L. 200; Semestre L. 120, Trimestre L. 75 - Estero: Anno L. 250; Semestre L. 150; Trimestre L. 100

ESCE IL LUNEDI'

PAESE LIBERO

22 APRILE 1946

PUBBLICITÀ (per mm. di altezza, larghezza una colonna): Avvisi commerc. L. 30; Finanziari L. 50; Necrologie L. 30, Partecipazioni al lutto L. 30, oltre il diritto fisso di L. 200; Echi di cronaca, spettacoli, onorifie., matrimoni, ecc., L. 40. Concessionaria esclus.: Pubblitalia, Via Castel Morrone 35

L'anno dei C. L. N.

E' trascorso, dal giorno della liberazione, un anno: un attimo nella vita dell'Umanità, che si conta a secoli: un momento appena percettibile nella vita stessa di una generazione. Eppure abbiamo tutti l'impressione che un ciclo oggi si conchiuda e che occorra stabilire un bilancio di questo breve passato.

Non per elencare i fatti che si sono susseguiti. Questa è cronaca.

Per confrontare le speranze che arridevano, le mete che si proponevano il 25 aprile 1945 con la realtà che oggi ci circonda e vedere quali siano stati gli elementi motori del successo o dell'insuccesso che tale indagine ci permette di constatare. Questa è storia.

Insuccesso non vi è stato: deve anzi riconoscersi che lo svolgimento pratico si è in buona parte adeguato ai propositi e che l'elemento decisivo della vita italiana, in questo periodo ancora convulso ma profondamente simbolico, fu dato dal C.L.N.

L'istanza che la coscienza collettiva proponeva era quella della Libertà.

Come sempre avviene dopo i periodi di oppressione, di questa libertà il popolo aveva un'idea più negativa che positiva: era la cessazione di quella violenza che era stata sin allora subita, di quella corruzione che aveva sin allora dominato nella vita sociale.

Compito del momento era dunque di dare alla libertà un significato positivo e un contenuto morale, e cioè di integrarla e chiarirla con il concetto di autolimitazione che ne forma la base.

Compito altissimo e estremamente lungo, come tutti quelli che si riferiscono alla morale e mirano a far nascere dall'uomo il galantuomo; reso più arduo dell'aperta apologia della forza che aveva contaminato per un ventennio l'anima dei giovani, e ostacolato da ricordi recenti e da odii antichi.

E' evidente che non si può chiedere a un anno di vita di raggiungere la meta: ma è giusto affermare che ci siamo avviati sulla strada giusta e che il merito ne risale all'organizzazione dei C.L.N., i quali, usciti dalla cruenta lotta del periodo clandestino, hanno saputo dare il tono alla rigenerazione del paese, e stanno ora chiudendo la loro vita in un clima generale indubbiamente più elevato.

Non si nega con ciò che in talune posizioni periferiche essi abbiano dato prova mediocre, e il comando earchico abbia subito deviazioni. Ciò però è avvenuto solo dove essi, per la loro anormale formazione, derivata assai spesso dalla carenza di contrappeso fra i partiti più che da volontà di uomini, avevano il nome ma non l'essenza dell'istituto.

Nell'organamento centrale, regionale e comunale i C.L.N. hanno dato prova di equilibrio, di nobiltà d'intenti e hanno in gran parte raggiunto uno scopo sostanziale: abituare i singoli partiti al rispetto della reciproca libertà, elevare il tono e il contenuto della vita politica italiana. E gli effetti si sono visti nelle recenti elezioni amministrative svoltesi senza che la libertà abbia mai dovuto essere tutelata dalla forza.

Per questo può affermarsi che i C.L.N. hanno rappresentato la coscienza unitaria del paese, e cioè soddisfatto alla prima esigenza morale di esso.

E' un ragionamento cavilloso affermare che essi non hanno avuto tale carattere perchè non si sono aperti a tutti i movimenti sorti dopo la liberazione. Noi usciamo da una guerra che fu — malauguratamente —, oltre che esterna, interna, e non per colpa dell'antifascismo. Dopo guerre di tale specie, nel giorno della vittoria, non vi è posto, al timone di comando, nè per gli ex-avversari, mimetizzati o non, nè per i tepidi. Non si difende la libertà vittoriosa ad opera di coloro che non ne hanno sentita l'esigenza.

Ma anche nei rapporti con questi nuovi movimenti il senso di responsabilità dei C.L.N. è stato vigile e assai più sereno di quanto potesse richiedersi a uomini usciti da una dura battaglia.

Soprattutto poi — e la cecità conservatrice dell'organizzazione liberale ufficiale non se ne è avveduta — i C.L.N. hanno dato un apporto incalcolabilmente utile alla formazione di una coscienza liberale.

La situazione italiana non consentiva una misurazione esatta delle forze dei singoli partiti nè l'individuazione concreta di una maggioranza, ma lasciava intendere con sufficiente chiarezza quali fossero le grandi correnti prevalenti come numero nel paese. La tentazione di predominio non poteva non essere grave in uno o più dei partiti che si ritenevano di massa.

Non è senza profondo significato che essi non abbiano ceduto alla tentazione e, sia pure con qualche deviazione periferica o sporadica, abbiano adottato come piattaforma comune il principio dell'autolimitazione (che è — in senso politico — sostanza di libertà com'è da noi intesa) consentendo alle previste minoranze una funzione, nonchè di controllo, di collaborazione, la quale è stata elemento sostanziale del ritorno a una civile normalità.

Le amministrazioni uscite dalla designazione dei C.L.N. sono state favorite da questa quotidiana pratica della reciproca tolleranza, gli abbandamenti sono stati rappezzati, gli uomini si sono riconosciuti nella loro comune umanità, i cittadini si sono riconfortati nella coscienza del loro diritto individuale e collettivo: i medesimi punti di vista di ogni partito si sono avvicinati misurandosi sul piano della buona fede e collaborando a un'opera comune.

Questo il grande merito storico dei C.L.N. che esilia la maggioranza delle critiche nel limbo della settarietà.

Chi studierà un giorno la resurrezione italiana nel periodo che oggi si chiude vedrà in essa un'affermazione profondamente democratica — poichè democrazia è governo di tutto il popolo — e un'ispirazione nettamente liberale — poichè liberalismo è rispetto della dignità individuale e collettiva.

E vedrà in ciò la radice di un orientamento, destinato a sviluppi ancora latenti, che tende a creare quella «armonia progressiva di idee rappresentate dalle opere, di pensiero espresso in azione» che Mazzini invocava e che è in fondo aurea e semplice onestà.

Noi, uomini del «Movimento di sinistra liberale», che ci ispiriamo a questa superiore direttiva morale, dobbiamo dunque salutare nei C.L.N. un apporto formidabile a quel divenire che solo può salvare gli uomini e fare di essi dei cittadini.

Eugenio Morandi

Movimento della sinistra liberale

MILANO - Via Cadamosto 4

Cittadini!

Il MOVIMENTO DELLA SINISTRA LIBERALE non è e non deve da voi essere semplicisticamente considerato l'effetto di una scissione verificatasi nel Partito Liberale Italiano: esso rivendica a sè il diritto di rappresentare l'idea liberale nella sua integrità dottrinale e storica e risponde a una necessità tattica immanente ed urgente.

Noi crediamo che sia nocivo al Paese, particolarmente in questo momento, ogni agnosticismo e ogni compromesso, i quali, se anche potessero — e le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che non possono — radunare maggior numero di voti, tolgono chiarezza e lealtà alla vita politica.

L'idea liberale non si serve consentendo che intorno ad essa si raccolgano il qualunquismo e il conservatorismo mascherati da una vaga affermazione verbale di democrazia priva di contenuto sostanziale; non si serve risuscitando quel passato di equivoci fiancheggiamenti che è fra le cause della rovina del Paese. Si serve solo affermandone le caratteristiche con intransigente chiarezza.

Cittadini!

Noi non ignoriamo che l'idea liberale, storicamente intesa, rifugge da ogni aprioristica affermazione istituzionale, ma sentiamo che onde una monarchia non sia costretta — fos'anco suo malgrado — a ricorrere alla forza, deve essere santificata da un consenso mistico e profondo, e neghiamo che la dinastia italiana — discussa, compromessa, scossa da un ventennio di errori — possa avere oggi il prestigio da cui nasce la possibilità di comando in regime di libertà.

Siamo quindi per la repubblica e abbiamo la ferma convinzione che solo affermando ciò e inserendoci nel vasto fronte repubblicano, sarà possibile realizzare una repubblica liberale e democratica, intendendo con queste parole il governo di tutto il popolo, il governo in cui il diritto della maggioranza è limitato dal diritto delle minoranze, diritto non solo di controllo, ma di collaborazione attiva e fattiva.

Noi neghiamo che all'idea liberale sia precluso di costituire un movimento di massa. Essa ha in sè le ragioni più sicure per radunare il popolo tutto, il quale non è, per noi, diviso in due classi lottanti per il potere, ma è una entità inscindibile in continuo cammino verso la conquista di tutte le libertà e — sostanziale fra esse — la libertà dal bisogno. Alla concezione di uno Stato che assommi in sè ogni potestà, noi contrapponiamo l'ideale di un popolo in cui la proprietà, nelle sue varie forme, sia la integrazione della personalità di ogni cittadino.

Cittadini!

La fraternità che ha unito la grande massa degli Italiani nella lotta di liberazione non deve perire. Al di sopra delle varie tendenze politiche esiste un bene a tutti comune: la pace interna ed esterna, la pace nel lavoro, nella giustizia e nella libertà.

Con questo spirito il MOVIMENTO DELLA SINISTRA LIBERALE si rivolge a tutti gli Italiani e — oltre le frontiere — ai cittadini di ogni patria, in una visione che trascende i nazionalismi. Con questo spirito esso chiama a raccolta tutto il popolo, mirando a creare nell'avvenire una società di uomini liberi — e liberi anzitutto dagli odî — in cui le forze del pensiero e del lavoro si armonizzino e il cittadino sia il fondamento di ogni diritto.

Viva l'idea liberale!

MOVIMENTO DELLA SINISTRA LIBERALE
Il Comitato Promotore

DOPO IL CONGRESSO SOCIALISTA

Sconfitta del fusionismo

Scrittori anche imparziali si affannano ad affermare che il Congresso di Firenze non ha visto nè vinti, nè vincitori, ma in realtà qualcuno è uscito sconfitto e in modo quasi, o senza quasi, clamoroso: il fusionismo.

La tendenza chiaramente fusionista, che faceva capo alla mozione Lizzadri, ma che era sostenuta da Nenni, è stata sommersa dalla valanga dei dissensi e dalla determinazione che dal Congresso il Partito uscisse rafforzato nella sua compagine attraverso la riaffermazione della sua autonomia.

Questa esigenza, espressa inequivocabilmente da tutte le mozioni, costrinse la Direzione uscente a rigettare essa stessa la politica fusionista, incautamente varata all'indomani della liberazione e a tentar il salvataggio «in extremis» con la cosiddetta «mozione della base», che altro non era che la stessa politica della fusione camuffata, per il momento, da un agnosticismo che avrebbe potuto poi essere abbandonato qualora l'occasione di riproporre la fusione si fosse nuovamente presentata. Ma il Congresso non ha abboccato e ha negato a Nenni la maggioranza assoluta, pur non opponendosi a una soluzione che desse l'impressione di volergli salvare la faccia. La nomina di Nenni a «Presidente» vorrebbe, infatti, avere il valore di quelle promozioni che si usano dare ai personaggi già noti e stimati per i loro meriti, ma che l'età o qualche grosso errore commesso, non consente più di rimanere nella politica militante. In questo caso non si può parlare di ritiro di Nenni, che conserva le sue funzioni di governo, anche se non ha più le redini del partito, ma non è escluso che in seguito il ritiro sia definitivo.

La corrente rigorosamente, vorremmo dire ortodossamente classista (il cui classismo, tuttavia, è superato sia sul piano strettamente dottrinale, sia sul piano storico) è ancora bene rappresentata nella direzione del partito, ma non è azzardato prevedere che la influenza sia destinata a diminuire, sia pure lentamente. Essa rappresenta infatti la tendenza che coscientemente o inconsciamente ostacola la democratizzazione del socialismo e conseguentemente la democratizzazione del paese, in quanto è legata alle pregiudiziali del socialismo totalitario.

La dittatura del proletariato, l'unificazione a priori della classe lavoratrice sulla base del partito unico di ispirazione comunista, sono concetti ormai scontati, nella polemica di questi mesi che si è quasi esclusivamente imperniata sui motivi offerti dagli errori, cioè dalle deviazioni totalitarie del socialismo. E non è possibile che, dopo l'avvenuta, anche se solo parziale, chiarificazione nel partito, essi debbano ancora prevalere.

Praticamente, quindi, se il Congresso ha avuto un significato è stato proprio quello di sventare il pericolo di una marcata deviazione del socialismo verso il totalitarismo comunista. Pericolo paventato da coloro che, dentro e fuori dal partito socialista, non possono dissociare il socialismo dalla libertà.

Ma se al Congresso un risultato positivo si è indubbiamente raggiunto, esso non va tuttavia sopravalutato. Troppi interessi, nazionali e internazionali, gravitano intorno al partito socialista, perchè ci sia da aspettarsi che i vinti accettino serenamente la sconfitta. Si riterrà ancora di confondere le carte in tavola, ostacolando il processo di chiarificazione interna iniziatosi col Congresso testè conclusosi, e a noi non resta che augurare ai mestatori una sconfitta ancor più clamorosa di quella subita al Congresso di Firenze.

Livio Zeni

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI POLITICHE

La scelta dei candidati e i partiti politici in Inghilterra

Mentre in Italia la vita nazionale sembra polarizzata intorno al problema della scelta degli uomini e dei partiti cui affidare le sorti del Paese, è interessante esaminare brevemente, anche ai fini di un utile confronto, i procedimenti con i quali i partiti politici inglesi scelgono i propri candidati.

Il partito laburista ha due categorie di iscritti: organizzazioni (Trade-unions, Socialists societies, Cooperative societies) e membri singoli. I deputati laburisti al parlamento costituiscono, tranne che in periodo elettorale, una organizzazione completamente indipendente dal partito, il Parliamentary labour party.

I rappresentanti delle organizzazioni, in proporzione ai rispettivi iscritti, si riuniscono nella Annual conference che nomina il National executive committee. Alla periferia, in ogni distretto elettorale, vi è il Constituency labour party con comitati esecutivi generali e particolari; gli agglomerati urbani che comprendano più distretti elettorali hanno anche un Central labour party, mentre le altre organizzazioni locali si riuniscono in federazioni a seconda delle opportunità.

Le associazioni locali affiliate alle Trade unions propongono, per scelta o per elezione, dei nomi al General committee del Constituency party: sono ammesse anche autocandidature. I nomi vengono trasmessi al National committee locale; quest'ultimo, in seduta plenaria, interroga ed esamina separatamente tutti i candidati, e seleziona quello che sarà il candidato ufficiale del partito nel distretto; un delegato del Comitato nazionale assiste e controlla la regolarità formale della procedura, riferendone ai propri mandanti che danno la ratifica finale.

Quasi analoga è la struttura del partito conservatore: Constituency associations locali, National Union, con Central office, Executive committee, e altri dipartimenti vari: Treasury, Press office, Information office, Speakers department, Education department al centro; mentre federazioni di organizzazioni locali si hanno Provincial areas della National union (12 in tutto); per contro le Constituency association godono di una maggiore autonomia di quella goduta dagli analoghi organismi degli altri partiti. I futuri candidati devono seguire dei corsi preparatori presso lo Speakers department, e vengono quindi scelti dalle Constituency associations. Una serie di norme sulla ripartizione delle spese elettorali e sulle contribuzioni volontarie evitano che la possibilità (che viene sempre riconosciuta all'ente locale) di scegliere il candidato fuori dalla rosa proposta dalla direzione del partito serva a permettere che un privato «compri» la propria candidatura.

Il partito liberale ha un Headquarter a Londra e delle Constituencies nei distretti dove è sufficientemente forte: in tali distretti normalmente il partito ha anche organizzazioni più articolate in ogni comune, incaricate di combattere nelle elezioni amministrative. La preparazione e la scelta dei candidati sono analoghe alle modalità già illustrate per il partito conservatore: vi è però una maggiore libertà per il candidato di dissentire dal programma ufficiale del partito; egli ha solo l'obbligo di sottolineare tale divergenza agli elettori.

A qualunque partito appartenga, ogni candidato ha un proprio Electoral agent, che lo assiste in tutto il periodo elettorale e amministra la somma massima concessa per legge alle spese elettorali; ma non rientrano in questa dizione tutte le spese fatte per propaganda al partito come tale, indipendentemente dal candidato, e pertanto la designazione ufficiale del candidato viene il più possibile procrastinata). I candidati propongono la propria candidatura al Returning officer, accompagnandola da un certo numero di firme di elettori, e dal deposito di 150 sterline (per evitare le frivolous candidatures) somma che sarà restituita se il candidato otterrà almeno un ottavo dei voti necessari per essere eletto.

La scheda elettorale è di un particolare tipo a madre e figlia, tale da rendere possibile il controllo del voto di ogni elettore in caso di contestazioni; tuttavia il mantenimento del segreto del voto, a parte il caso suddetto, è assicurato.

In tutte le questioni insorgenti nel periodo elettorale (orari delle trasmissioni radiofoniche, ad esempio) decidono con accordo presi le rispettive organizzazioni locali dei partiti; in genere è questa una materia in cui più particolarmente viene in luce il fair play, il reciproco rispetto e tolleranza, il realismo nel valutare le forze proprie e quelle avversarie, che sono caratteristici del popolo inglese in ogni circostanza.

Vi è un altro punto che potrebbe sembrare caratteristico della mentalità del popolo di Gran Bretagna: quello del quale è indice il fatto, cui si è accennato, della limitazione legale delle spese elettorali e della «immunità» da tali limitazioni goduta da parte di esse per mezzo di una finzione giuridica che sente alquanto di ipocrisia. Occorre d'altra parte notare che di tali finzioni giuridiche, che modificano completamente il valore di una norma, il diritto inglese è pieno: fenomeno che, d'altronde, è comune a tutti gli ordinamenti giuridici tradizionalisti.

DIMISSIONI DAL PARTITO LIBERALE

Genova, 21 aprile.

Hanno presentato le loro dimissioni dal Partito Liberale Italiano numerosi membri dell'Esecutivo ligure. Tra essi: il prof. Bruno Minoletti, membro della giunta esecutiva centrale e segretario della delegazione Alta Italia del P.L.I., membro del comitato nazionale promotore del P.L.I.; la dott. Virginia Minoletti Quarello, consultrice nazionale, membro del comitato nazionale promotore; il prof. Dante Callegari, provveditore agli studi di Genova; l'avv. Andrea d'Andrea, membro del comitato nazionale promotore; l'avv. G. B. De Gregori, membro della Giunta comunale; il prof. Leopoldo Trezzi, membro della Deputazione provinciale; l'avv. Ernesto Monteverde, membro della Deputazione provinciale; l'avv. Vincenzo Massabò, Imperia, membro del comitato nazionale promotore; Amedeo Viale, membro del C.L.N. ligure.

Savona, 21 aprile.

Hanno presentato le loro dimissioni dal Partito Liberale Italiano alcuni membri dell'Esecutivo provinciale di Savona. Essi sono: il dott. Leopoldo Nardini, il rag. Mario Scotto, il rag. Luciano Ercole, il prof. Storaci, la prof. Minuto.

Riforma dell'ordinamento delle Corti d'Assise

Roma, 21 aprile.

Con provvedimento in corso viene stabilita la riforma dell'ordinamento delle Corti d'Assise ripristinando l'istituto della giuria popolare. All'ufficio di giurato possono essere assunti senza distinzione di sesso tutti coloro che siano iscritti nelle liste elettorali che abbiano non meno di 33 e non più di 60 anni, che siano di buona condotta morale e politica e in possesso di diploma di una scuola media inferiore o di altro titolo equipollente.

XIV Convegno del Gruppo Paese Libero

Mercoledì 24 aprile 1946, alle ore 21, nella sede di via Cadamosto 4, Ferruccio Tardini parlerà sul tema:

LA RIVOLUZIONE RUSSA E L'EUROPA

L'ingresso e la discussione sono liberi a tutti

Pietoso esodo degli Italiani dalla zona B

Trieste, 21 aprile.

Continua l'esodo degli Italiani e degli Slavo-croati dalla zona B della Venezia Giulia. Quelli giunti la notte scorsa a Trieste, dopo una rocambolesca fuga via mare, raccontano che a Pisino tutti gli uomini dai 17 ai 54 anni sono stati chiamati alle armi nell'esercito di Tito. Questa specie di leva in massa non risparmia nessuno, compresi i non idonei fisicamente. I reclutati vengono instradati verso località sconosciute agli stessi parenti.

A Pinguente e altre località le case degli Italiani vengono dagli agenti di Tito segnate all'esterno con segni di croce e con la scritta: «Italiano», ciò che dà adito alle più pessimistiche congetture circa la loro sorte.

L'Orient-Express si ferma al "sipario di ferro"

Vienna, 21 aprile.

L'occupazione sovietica si oppone a qualsiasi forma di ripresa delle comunicazioni ferroviarie attraverso la linea di demarcazione.

Le autorità competenti di tutti i paesi dell'Europa centrale — riferisce l'«Ins» — si dolgono di questa incresciosa situazione, che contribuisce all'impenetrabilità ai quel «sipario di ferro» tra le due Europe, di cui ha parlato di recente Churchill.

Così non si è potuto ripristinare l'Orient Express, la grande linea transeuropea che congiungeva Parigi a Costantinopoli.

E' invece completo il funzionamento delle grandi linee che congiungono alla Russia i paesi occupati dai sovieti. Questi ricevono un grande espresso Vienna-Mosca con partenza giornaliera.

Rivedere le pensioni di invalidità e vecchiaia

Una situazione che non esitiamo a definire penosa è quella che esiste nel settore dei pensionati. Se i pensionati statali e di enti locali hanno ottenuto nei giorni scorsi degli aumenti, sebbene non ancora adeguati ai bisogni della vita, nulla hanno finora ricevuto quelli dell'invalidità e vecchiaia che trascinano di queste veramente irrisorie. Per questa ultima categoria riteniamo nostro dovere riportare alcune cifre: le pensioni dirette variano dalle 8 alle 15 lire al giorno, mentre quelle a vedove e congiunti oscillano dalle 4,20 alle 7,50; le pensioni facoltative, costituite con l'applicazione di marchette pagate anche per 25 anni e più, si riducono molte volte alle 12 lire al mese, e le stesse pensioni vitalizie, costituite con i risparmi raccolti durante l'intero periodo lavorativo, si aggirano sulle 200-800 lire mensili.

La paga media degli operai negli Stati Uniti

Washington, 21 aprile.

L'operaio medio americano, dopo gli ultimi adeguamenti salariali decisi in seguito agli scioperi verificatisi in tutti gli Stati Uniti, verrà a guadagnare circa il 40 per cento di più che nel periodo prebellico, ma la sua paga rimane, naturalmente, inferiore a quella raggiunta nel periodo culminante della guerra.

Infatti, nel 1940 l'operaio medio guadagnava 25 dollari e 20 cents. alla settimana lavorativa di 38 ore circa. Pertanto, il suo salario orario medio era di 65 centesimi di dollaro.

Nel gennaio del 1945, periodo in cui gli operai hanno guadagnato di più, il salario medio era di 47 dollari e 50 la settimana, compenso di 45 ore di lavoro ordinario pagate a 97,4 centesimi all'ora e di 5 ore e mezzo di straordinario pagato un po' più del doppio.

Cessate le ostilità, la settimana lavorativa venne ridotta a 41 ore e mezzo (compresa un'ora e mezza di straordinario) per cui l'operaio riceveva una paga di 41 dollari e 2 centesimi la settimana. Dopo le ultime vertenze salariali è stato concesso un aumento medio del 18 per cento per una settimana lavorativa di 40 ore, e la paga media sarà quindi sui 44 dollari e 88 centesimi.

In altre parole, l'operaio riscuoterà una paga inferiore di circa 3 dollari a quella massima guadagnata durante la guerra, ma lavorerà circa 5 ore e mezzo meno e inoltre avrà il vantaggio di pagare imposte inferiori.

In confronto al 1940 guadagnerà 18 dollari e 28 centesimi di dollaro di più, ma lavorerà circa 2 ore di più. Il fisco però incide ora in misura più forte che nel 1940 e il potere di acquisto del dollaro è, almeno per il momento, inferiore a quello che era prima della guerra.

Problemi del lavoro

La C. d. L., se vuole essere un fattore di collaborazione, deve inquadrare le richieste salariali nel complesso delle più vaste esigenze della ripresa economica nazionale

Speravo, proprio speravo, che il fascismo prima e la guerra poi avessero guarito gli Italiani da un pessimo vezzo: quello di fare della demagogia a buon mercato, così tanto per fare. Demagogia allo stato endemico che, come una febbre, ogni tanto scoppia per le occasioni più impensate. Anche l'«Avanti!», di solito misurato e signorile nel tono, non sfugge a questa febbriciattola. Ecco, ad esempio, un sottotitolo del 18 aprile: «La Confindustria richiamata al rispetto dei patti». Bene dico io: questi industriali, veri reazionari, non ne lasciano passare una. Appena si presenta l'occasione di infrangere patti di lavoro si buttano allo sbaraglio. Così ho iniziato la lettura della ghiotta notizia. Che cosa, invece, apprendo? Che la Confederazione del lavoro, preoccupata della situazione generale dei lavoratori italiani, chiede: 1) che venga sospesa la quota ulteriore di licenziamenti prevista per il corrente mese; 2) che vengano modificate le modalità per il calcolo della contingenza in base alla scala mobile; 3) che vengano perequati i salari dell'alta Italia a quelli di altre regioni italiane.

Non ho nessuna intenzione di difendere la Confindustria: ma giustizia vuole che qui si constatino alcuni fatti; e precisamente che: 1) esistevano patti regolarmente e liberamente contrattati tra le due parti; 2) che tali patti non sono stati affatto infranti dalla Confindustria; 3) che la Confederazione del lavoro ne chiede la revisione. Dunque che c'entra il richiamo contenuto nel titolo dianzi ricordato? Se c'è una parte che tende a modificare i patti, questa è proprio la Confederazione del lavoro.

Non voglio fare la questione più grande di quello che è effettivamente. Tanto più che a questi sistemi eravamo abituati nel periodo fascista: quando il titolo dei giornali diceva una cosa e la notizia tra le righe, un'altra. Ma è un brutto sistema, ripeto, di demagogia latente, che va curata. Spero che l'amico Mazzali sia con me d'accordo su questa necessità. Gli interessi dei lavoratori si difendono, a mio parere, soprattutto dando alle loro richieste un tono di coscienze verità.

Vorrei limitarmi alla forma. Ma non posso lasciar passare le richieste della Confederazione del lavoro senza qualche rilievo. Primo rilievo: la continuazione del blocco dei licenziamenti è giustificata col fatto che in primavera non si è verificata quella ripresa dell'attività economica generale che tutti speravano. Verissimo il fatto; però, nel constatarlo, mi viene in mente l'episodio di quella madre che non voleva lasciare entrare in acqua la figlia se prima non aveva imparato a nuotare. Siamo di fronte allo stesso caso. Finchè le aziende dovranno sopportare il peso di una maestranza improduttiva mai ci sarà ripresa economica. Nessuno nega che i disoccupati debbano avere ampia assistenza. Ma è illogico ed assurdo pretendere che questa assistenza debba essere fornita dai singoli anzichè dalla collettività.

Lo Stato ha abdicato a molti dei suoi obblighi e delle sue prerogative: ed ha abdicato anche a quello di assistere i disoccupati. Ha trovato comodo lasciare che le singole aziende se la sbrigassero da sole. Ma, così facendo, ha svenato finanziariamente le aziende, ed un bel giorno, anzi un brutto giorno, se le troverà tutte sulle braccia, da mantenere. Ma c'è un altro punto da notare: l'assistenza ai disoccupati, essendo compito collettivo, deve gravare su tutti gli Italiani. Con il sistema vigente, invece, grava soltanto su una parte degli Italiani e non sempre sulla parte che più ha guadagnato dall'avventura inflazionista: ad esempio la disoccupazione industriale non grava sugli agricoltori. Infine trovo questo sistema pericoloso dal punto di vista economico perchè così si alimenta l'idea che si possa continuare a vivere indefinitamente senza lavorare. Chi si cerca un altro posto quando è pagato senza far niente?

Secondo rilievo: la Confederazione del lavoro accusa di incongruenza il sistema stabilito per la fissazione della scala mobile della contingenza. Il grave difetto, sempre secondo questa Confederazione, consiste nel calcolare i numeri indice del costo della vita in base ad un bilancio completo anzichè ad un bilancio composto soltanto da prodotti alimentari. Il difetto, a mio parere, è un altro. Ed è questo: in questo momento i prezzi dei generi alimentari salgono mentre quello dei generi di abbigliamento scendono. E' comodo tener conto solo delle variazioni dei prezzi dei generi alimentari e non di quelli dell'abbigliamento. In altre parole si vuole un numero indice che salga soltanto e che non mai scenda. Mi pare inutile, quindi, appigliarsi a cifre statistiche quando si tratta solo di giustificare controversie di carattere salariale. Non nego che le richieste della Confederazione del lavoro possano anche essere giuste: ma sempre, ripeto, sul terreno sindacale, e non su quello statistico.

Terzo rilievo: la richiesta di aumenti salariali per gli operai settentrionali viene giustificata col fatto che gli operai meridionali (che ricevono, sempre secondo la Confederazione del lavoro, salari più alti) lavorano in condizioni generalmente molto più difficili, in industrie gravemente colpite dalla guerra. Questo fatto, se le parole hanno un senso, dovrebbe portare ad un ribasso dei salari meridionali e non ad un aumento di quelli settentrionali. Ma mi rendo ben conto che è questa una esigenza non sempre giustificabile in linea di fatto e ben difficile, quindi, da respingere.

Il problema dei salari, oggi, non può essere affrontato tenendo conto soltanto dell'andamento del costo della vita. Va inquadrato nel più vasto problema della riduzione del reddito nazionale: nel 1938, il reddito, espresso in lire odierne, era di 2.233 miliardi, mentre, nel 1945, fu di soli 1.009 miliardi: con una riduzione, quindi, del 44 per cento. Una riduzione di questa entità non può non influire sull'andamento dei salari reali: cioè sulla potenza di acquisto dei salari nei confronti dei beni e dei servizi di consumo. Ancora: v'è da considerare il problema della riduzione della produttività. Oggi la massa operaia, anche per circostanze non sempre ad essa imputabili, rende assai meno. Fatto che necessariamente influisce sull'entità dei salari minimi e reali.

Per concludere: il problema salariale odierno è sicuramente difficile e grave. Ma va esaminato in tutte le sue parti, non fermandosi solo su aspetti particolari. La Confederazione del lavoro, se vuole essere sul serio, come deve essere, un fattore di collaborazione per la ricostruzione economica, non deve limitarsi a semplici richieste salariali: ma deve convenientemente inquadrarle nell'ambito delle più vaste e complesse esigenze della nostra ripresa produttiva.

Libero Lenti

GHIRONDA

Passaggio di un poeta

Ghirondina breve e senza malizia, siccome si addice ai santi giorni di questa settimana e alla interiore fragilità di un povero letterato con febbre. Settimana di indulgenza, e di indulgenze: come attestano anche le cronache del Palazzo di Giustizia, e i ben capitati di questa mite primavera. Non io me ne dorrò: che la tolleranza, quegquà, schiude le celesti soglie del paradiso. L'esile diario vuole soltanto annotare l'armonioso ricordo del passaggio di un poeta: e qual poeta! Occhi da illuminato, quelli di Eluard, e nel contempo profondamente buoni, umani: diffondono intorno un sorriso che conquista, aristocratico e leale. Eppure la sua figura ispira anche timore: si pensa — e certo non è — che ogni sillaba gli possa apparire troppo comune, volgare. Sin dal passo, prima ancora che dalla parola, si insinua la consapevolezza di una responsabilità: e pure v'ha è in lui di artificioso, di solenne. All'aspetto fisico, lo si direbbe un ambasciatore, oppure un universitario, di quelli, peraltro, che non esauriscono l'insegnamento nel programma. O anche un grande monaco ribelle: quegli occhi hanno fissato il volto della poesia, non perverterebbero il vago. Molte dunine sono presenti: gli si affollano intorno e chiedono che egli firmi una raccolta delle sue poesie. Ammiro tanta coraggio: e quel sorriso, "falso e carezzevole insieme, che non si spegne mai sulle loro labbra, neppure nell'avvicinarsi ad un poeta, uno dei Signori! Eluard, compiacente, firma con grazia signorile. Esse tornano con lo spartito stretto sotto il braccio, felici e di aver visto da vicino un vero mago e di aver fatto una buona merenda. Si danno appuntamenti, parlano — allontanandosi — un po' forte, oppure, ascoltandosi compiaciute, rimpettino: han tanta di far parte del «Bloom»! Graziose e primaverile avventure: non spiaceva al disinvoltissimo maestro il ricordo di un'ora di poesia, nella più grande... la primavera ... è anche venuto in ... del libro, ...

Giacomo Falco

E' forse superato l'antifascismo?

Era dunque soltanto la voce di Radio Londra che teneva uniti in una fede uomini d'ogni Paese e d'ogni tendenza?

E' opinione diffusa che l'antifascismo sia una formula ormai superata ed in certo senso reazionaria. Quali elementi vi sono per combattere tale affermazione? Immediatamente è difficile ribattere. La logica non sorregge. Bisogna ricorrere a qualcosa che è nel cuore, bisogna ricordare che quando persone autorevolissime dicevano che ormai questo secolo era fascista, per resistere alla persuasione, bisognava affidarsi alla retorica del vecchio cuore. Con lo stesso sentimento e quasi per affetto ci si rifiuta di credere che l'antifascismo sia ormai superato: è possibile che in meno di un anno dalla Liberazione, si sia disciolto un antifascismo di oltre vent'anni? Eppure l'antifascismo è stato qualcosa di ben vivo: non ci si riconosceva come socialisti o liberali, ma come antifascisti. Qui si tocca un punto dolente: dopo la liberazione tutti sono corsi a cercarsi un incasellamento, chi comunista, chi socialista, chi liberale, chi democristiano; amici che agivano sullo stesso sentiero di lotta, che scrivevano sullo stesso foglio clandestino, che in terra straniera avevano collaborato allo stesso giornale, ora non possono più vedere le loro firme vicine perchè sono divisi dai confini dei partiti. Questi «buoni europei» che chiedono a gran voce gli Stati Uniti d'Europa, il superamento dei confini, non sanno più superare in nome di un ideale comune gli angusti limiti dei propri partiti. Oh, gran conservatorismo italiano, tutti dopo la liberazione sono corsi alla ricerca di una tessera, hanno innalzato immagini di santi da adorare, santi perchè morti e dimenticati: chi adora Gobetti e Rosselli senza mai averli letti, chi Turati, avendo sempre votato nei congressi per le tendenze opposte, chi giura in Croce, dimenticando che nel vent'anni diceva di perdonare lo «antifascismo» di Croce o di considerarlo come un'ubbia, un neo nel pensiero del grande filosofo. Il solo che la vita ha salvato da tale brutta fine è don Sturzo; in realtà non è la vita che lo salva, ma quella quasi morte che è l'esilio volontario. (Forse un giorno Don Sturzo sarà il Mazzini di questo secondo Risorgimento, un perpetuo esule?) Ebbene l'accusa di formula superata e reazionaria viene proprio da questa forza conservatrice. Assistiamo ad una nuova trahison des clercs. E' il tradimento verso l'antifascismo, è il voler dimenticare che l'antifascismo è il volto del nostro secolo; sarà una formula negativa, ma è così.

Superato l'antifascismo? Ma antifascista è stata la lotta italiana durante venti anni, antifascista è stata la guerra, in nome dell'antifascismo milioni di individui per anni, ad una data ora, ascoltavano la parola di Radio Londra, con una devozione degna del miglior credito. Attenti al pericolo di dichiarare disciolto l'antifascismo; si comincia così, poi verranno i sapienti a dimostrare che la guerra è stata l'urto di due imperialismi, seguiranno i professori sorridenti e scettici a dirci che eravamo degli illusi, ignari delle feroci leggi dell'esistenza, se ascoltavamo religiosamente Radio Londra e non ci accorgevamo che non idealità muovevano quegli oratori, ma basso calcolo e necessità, e i professori otterranno gli applausi fragorosi dei buoni borghesi, sempre pronti a credere alla realtà quanto più è brutta e brutale. Allora il terreno sarà sgombro, l'anima sarà una bruciata terra di nessuno, libera al passaggio del peggiore arruffapopoli. E i poveri di spirito credenti nelle idealità, coloro che hanno sentito che c'era qualcosa di nuovo al mondo quando Radio Londra sapeva parlare in tutte le lingue a tutti i cuori, non avranno argomenti per ribattere. Eppure antifascista è stata la guerra, antifascista l'alleanza anglo-russa. E non è stata, e non è cosa da poco. L'antifascismo non è mai stato un blocco granitico, non è basato sul principio dell'identità, ma su quello della simpatia. Uomini di idee diverse si sono riconosciuti nell'antifascismo. Nazioni diverse si sono unite nell'antifascismo. Ricordiamo che antifascista è stato, per molti anni, il metro per giudicare gli uomini: Eden è un conservatore, e sempre l'abbiamo considerato un buon antifascista; Laval proveniva dal socialismo e subito l'abbiamo giudicato per un filofascista. Che cosa rendeva i nostri giudizi tanto sicuri negli anni tragici in cui l'Europa correva alla rovina? Proprio il senso antifascista. Se ora viene a mancare questo senso che ci ha guidati per venti anni, che cosa faremo? E' possibile che l'Italia abbandoni la sola parola-idea che aveva dato al mondo? Antifascismo!

Poichè il fascismo è stato dato a mezza Europa, ma l'antifascismo a tutto il mondo.

Si potrà, e non senza ragione, obiettare che si confonde morale e politica; ma perchè non avere il coraggio di sperare che morale e politica possano un giorno essere unite? Se ancora siamo lontani dalla meta, non è detto che la meta non esista. Chi distingue morale e politica è fatalmente sulla via della realpolitik che sarà reale, ma non morale. E con buona pace dei professori scettici sorridenti non si può negare che questa guerra abbia smosso il terreno morale. «Propaganda» rispondono gli adoratori del realismo; ma se la propaganda ha avuto effetto, segno è che c'è nel mondo un terreno morale che attende la buona semente.

Morto l'antifascismo? Forse oggi smarrito, disperso, soffocato dal conservatorismo di ogni colore, e dalle tessere dei vari partiti, ma morto o superato (superare = modo elegante per decretare la morte delle idee) no.

Non sono forse stati gli antifascisti italiani a diagnosticare il male fascista come un fenomeno di paura collettiva? La paura scendeva per la piramide sociale e risaliva: i gerarchi avevano paura del popolo, e il popolo dei gerarchi, il vicino del vicino. Roosevelt ha avuto il merito di capire questa diagnosi italiana e di enunciarla in tre parole: «Libertà dalla paura». E questa semplice espressione, se pure si tratta soltanto, oggi, di parole, è una grande speranza: non proviene da nessun partito, e da nessun enunciatore di verità nuove, nessun santo, ma è il prodotto della nuova parola del mondo: «antifascismo» che ha anche significato di antinazionalismo. Se questo manca non ci si intende più a Londra come a Roma, a Parigi come a New York. Ricordiamo che antifascista è stata la «questione morale» lanciata da Amendola, antifascismo non credere agli adoratori del fatto, non credere alla promessa normalizzazione, non credere all'impero, non credere alle masse oceaniche, nè ai cori di stampa internazionale; antifascista è la nuova diplomazia che non nasconde i disappunti, nè quando manca la buona sorte; antifascismo è ammettere le necessarie sconfitte, denunciare le insufficienze degli uomini, antifascismo è credere nel Risorgimento italiano, ritenere che quella è la via buona dell'Italia fin quando non si scoprirà che il Risorgimento non è solamente un fatto italiano, ma un fatto europeo.

In un senso solo l'antifascismo è superato: nel senso cioè di inchiodare i fascisti al loro passato. Terminati i giudizi in corso, ogni italiano deve sentirsi libero anche da questa paura. Ma la lotta contro il fascismo e nazionalismo nazionali e internazionali sempre risorgenti in piccole mentalità e in grandi problemi, deve essere ancora il compito arduo e bello dell'antifascismo.

Aldo Boneschi

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita9,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Quotidiano - Paese Libero N. 16 - 1946 Congresso Socialista: Sconfitta del fusionismo

Testo in lingua italiana. Pagine 2

Condizioni buone con segni del tempo come da foto.